



MARIA TERESA BETTARINI

**IL CENTRO PECCI A PRATO**  
*Costruire un'idea*

La politica culturale tra il 1980 e il 1995.

Fatti e antefatti visti dall'interno

prefazione di Edoardo Nesi

postazione di Amnon Barzel

Gli  
Ori

## Sommario

<b>EDOARDO NESI</b> Prefazione	7
<b>MARIA TERESA BETTARINI</b> Introduzione	8
1. Il Comune e i progetti culturali a Prato agli inizi degli anni Ottanta	11
2. La donazione di Enrico Pecci e il Centro di documentazione sulle arti visive	25
3. <i>Conseguenze Impreviste</i> . Arte, Moda, Design: ipotesi di nuova creatività	39
4. Il CID/Arti Visive a convegno: Progetti d'archivio	53
5. Il Museo. Prime riflessioni e progetto architettonico	67
6. Due Incontri: il convegno internazionale su centri e riviste d'arte contemporanea	81
7. Una direzione per il Museo	87
8. L'ultimo convegno del CID/Arti Visive: un confronto con i musei tedeschi	97
9. L'Associazione Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci	105
10. Verso l'inaugurazione	117
11. L'inizio delle attività in uno spazio polivalente	141
12. Tra le molte attività espositive	159
13. L'indotto in città: ospiti illustri, artisti, laboratori e nuove gallerie	173
14. Gli anni Novanta: tra continuità e crisi	177
<b>AMNON BARZEL</b> Seguendo il racconto di Maria Teresa Bettarini sul Museo Pecci	195
Nota dell'editore	201
Indice dei nomi	203

### Realizzazione

Gli Ori, Pistoia

La traduzione del testo di Amnon Barzel  
è di Anne Brookes

### Progetto grafico e impaginazione

Gli Ori Redazione

### Impianti e stampa

Baroni e Gori, Prato

### Crediti fotografici

Archivio Andrea Abati p. 6

Archivio Carlo Ballestrero pp. 96, 109, 110, 119

Archivio Amnon Barzel pp. 69, 72, 75, 77, 108, 115,  
116, 123 (in basso), 124, 133, 136, 158, 171 (a destra)

Archivio Maria Teresa Bettarini pp. 43, 51, 55, 57, 91,  
104, 107, 113, 121, 125, 147, 148 (in alto), 169, 171 (a  
sinistra), 174, 178, 189 (a sinistra)

Archivio Sandra Dolfi p. 148 (in basso)

Archivio Fattoria di Celle - Collezione Gori p. 34

Archivio Carlo Gianni pp. 8, 9, 63, 89, 123 (in alto),  
128, 129, 130, 131, 132, 134, 143, 144, 151, 153, 162,  
166, 167, 168, 175, 194, 198, 199, 200

Archivio Marco Meozzi p. 30

Archivio Giampiero Nigro pp. 10, 11, 27, 33

Archivio Istituzione Culturale e di documentazione  
Lazzerini pp. 15, 20, 21, 23

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per even-  
tuali altri crediti non identificati

### Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va alla mia famiglia allargata  
di nipoti, nipoti acquisiti, pronipoti, amici, parenti che  
mi ha sempre supportato in ogni impresa, anche in  
questa.

Ringrazio poi vivamente:

Giuliano Gori, Giampiero Nigro, Alberto Pecci che mi  
hanno aiutato con le loro testimonianze nella ricostru-  
zione di alcuni eventi;

Pier Luigi Tazzi per i preziosi suggerimenti;

Carlo Gianni e Carlo Ballestrero che hanno messo a  
disposizione i loro archivi;

Ivan Aiazzi, Annalisa Benedetti, Sandra Dolfi, Lucia  
Zanardi per la collaborazione nel reperimento delle  
fonti e delle immagini;

Anna Brookes per la traduzione del testo di Amnon  
Barzel;

Tiziana Becheri della biblioteca Lazzerini e il perso-  
nale dell'Archivio comunale per la disponibilità dimo-  
strata;

Annarita Rossi e Elena Guidi che hanno avuto la pa-  
zienza di leggere le prime bozze;

Silvia Cangioli per i bei commenti inviati;

Enrica Ravenni che mi ha pazientemente seguito in  
questa esperienza editoriale;

E infine:

Paolo Gori che ha creduto fin dall'inizio nel progetto;  
Amnon Barzel e Edoardo Nesi che hanno dedicato  
a questo lavoro parte del loro tempo regalandoci due  
bellissimi saggi.

*Volume realizzato con il contributo di*



© Copyright 2018 Gli Ori, Pistoia

per i testi e le foto gli autori

ISBN: 978-88-7336-735-2

www.gliori.it

## Prefazione

EDOARDO NESI



Piazza delle Carceri a Prato in una foto dell'autunno 1973.

Si nota, al centro, una maestosa opera di Giuseppe Spagnulo che in quel periodo aveva una mostra in città

Le ariose pagine del bel libro di Maria Teresa Bettarini sembrano riuscire nell'impresa più difficile sia per un saggista sia per una narrazione, e cioè quella di abbracciare il lettore e la lettrice, prenderli di peso, sollevarli nell'aria vuota e riportarli in un'epoca diversa.

È una storia di ricordi personali, aneddoti, impressioni, persino documenti ufficiali, e si nutre della preziosa testimonianza personale di chi, da dipendente del Comune com'è stata Teresa dal 1980 al 1995, ha assistito alla nascita del sistema museale pratese così come lo conosciamo oggi, dal Museo del Tessuto al Museo Pecci, ma anche alla rinascita del Palazzo Pretorio e alla realizzazione della "Storia di Prato".

Erano anni di vertiginosa espansione economica, nella nostra città, e il sistema di piccole e piccolissime industrie tessili che la innervava era capace di produrre una prosperità che, invece di concentrarsi in grandi entità industriali, si andava a diffondere capillarmente, distribuendosi nelle infinite ramificazioni di una filiera produttiva agilissima che di concentrarsi non voleva saperne, e viveva di un fiero individualismo condiviso che sembrava permeare – a volte persino costituire – il tessuto stesso della convivenza nella nostra città.

Solo per costruire un museo d'arte contemporanea gli imprenditori si trovarono d'accordo a federarsi, mentre le amministrazioni dell'epoca si lanciavano in grandi investimenti in progetti culturali che avrebbero richiesto molti anni a realizzarsi; oltre ai già citati Museo Pecci, Museo del Tessuto e Palazzo Pretorio deve infatti aggiungersi all'elenco anche la biblioteca Lazzariniana.

Questi anni racconta Teresa, e lo fa bene, con il necessario affetto per i protagonisti di quei giorni. Credo si possa, e persino si debba, esserle grati di averci ricordato con tanta precisione quell'epoca non troppo lontana in cui la nostra città sognava a occhi aperti, e subito si dava a scavare la terra per realizzarvi le fondamenta di questi sogni, che poi eran sogni di musei, di biblioteche, di libri.

Non male per la città degli stracci, no?

## Introduzione

Ho iniziato a scrivere delle mie esperienze di lavoro nel comune di Prato su sollecitazione di alcuni amici.

Da tempo mi dicevano che le esperienze vissute nel settore delle attività culturali meritavano di essere raccontate; ho pensato che fosse giunto il momento, anche per me, di ricostruire e mettere su carta alcune riflessioni.

Ho cominciato mettendo in ordine ricordi, appunti, foto dell'epoca e, man mano che andavo avanti nella ricostruzione, riaffioravano i personaggi (molti purtroppo scomparsi), i luoghi, il clima. Una immagine corale si ricomponeva davanti ai miei occhi. Sono stati anni fecondi di idee e di progetti. Tutti avviati con uno sforzo di analisi e di progettazione che teneva conto del passato della città, della sua identità, dei risultati raggiunti, ma con lo sguardo rivolto sempre al futuro, alle prospettive di crescita e di sviluppo economico, sociale e culturale.

Sono stati gli anni in cui si sono gettate le basi di un nuovo ordinamento culturale che avrebbe dovuto ruotare attorno alle istituzioni, in un sistema di grandi enti culturali. E la prima importante istituzione culturale fu proprio il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, il primo museo d'arte contemporanea costruito in Italia che, grazie alla donazione di Enrico Pecci, si inaugurò a giugno 1988.

Se lo sguardo era rivolto alla città, i progetti non erano mai provinciali o di valenza prettamente locale. Si era sempre consapevoli e partecipi dei processi in corso nel resto d'Italia. Prato, spesso anticipatrice di quei fenomeni, era un esempio da citare

e imitare. Una città dove la tranquillità della provincia si sposava (e si sposa?) con la lungimiranza, l'apertura verso il nuovo, la fattiva operosità dei suoi abitanti. Caratteristiche felicemente coniugate dagli amministratori che, grazie anche all'impegno di alcuni piccoli e grandi mecenati, ne fecero un punto di riferimento e un luogo di lavoro ideale per artisti e intellettuali.

Il racconto si sviluppa dall'inizio degli anni Ottanta alla metà degli anni Novanta. Per il primo periodo, dal 1980 al 1987, le vicende personali si intrecciano con le varie fasi di progettazione del Museo, il contesto culturale cittadino, il dibattito e il confronto a vari livelli, le attività del Centro di Informazione e Documentazione/ Arti Visive. Dopo il 1987, con la costituzione dell'Associazione Centro per l'arte Contemporanea Luigi Pecci, i ricordi si incrociano con gli eventi dell'inaugurazione, le manifestazioni espositive, le attività dei Dipartimenti, il contesto politico e culturale dei primi anni Novanta.

Talvolta mi sono soffermata sui meccanismi e i processi dei programmi operativi, convinta che ciò possa essere utile a chiunque abbia voglia di comprendere il lavoro, che sopra ho definito corale, al quale ci dedicavamo.

Spero di essere riuscita a mettere sulla carta queste suggestioni, a restituire un quadro realistico di quegli anni. Mi auguro che il racconto, se pur filtrato dallo sguardo soggettivo di chi è stato partecipe delle vicende raccontate, possa aiutare a ricostruire un tassello di questa storia che, se pur recente, sembra molto lontana.





1980 Settimana di studi economici organizzata dall'Istituto Francesco Datini, apertura dei lavori. Il sindaco Lohengrin Landini assieme a Fernand Braudel. Alla sinistra del Sindaco il Cerimoniere del comune di Prato Alessandro Assirelli

## 1. Il Comune e i progetti culturali a Prato agli inizi degli anni Ottanta

Era una mattina di maggio del 1980 e mi accingevo, un po' titubante, a varcare il portone dell'ufficio personale del Comune di Prato. Ero risultata idonea al bando per l'assunzione a sei mesi di giovani disoccupati in occasione delle elezioni amministrative di quell'anno.

Da due mesi avevo discusso una tesi di laurea in Storia Moderna dedicata all'Arte della Seta a Firenze nel Seicento. Una ricerca che avevo svolto con mio marito, Roberto Ciapetti, che ci aveva impegnato per circa due anni. Avevamo trovato all'Archivio di Stato di Firenze un documento con la descrizione di tutte le botteghe artigiane del 1663, un documento inedito e preziosissimo che consentiva di ricostruire i metodi di lavorazione e l'organizzazione delle botteghe.

Il lavoro in archivio era stata una felice rivelazione. Scorrere i documenti ingialliti dei faldoni con la descrizione dei vari tipi di tessuto, spesso corredata da frammenti di stoffa, mi dava il piacere della scoperta; un vero e proprio campionario mi scorreva davanti a trecento anni di distanza. In esso la descrizione delle botteghe, il tipo di lavorazione, le tecniche usate, il fatturato, i nomi dei lavoratori. Seguivo i carteggi, le proposte dell'Arte della Seta, le suppliche al Granduca, seguivo i personaggi nelle loro vicende quotidiane di lavoro e di vita domestica e le amicizie, le relazioni d'affari si intrecciavano sotto i miei occhi. Era come riportare alla luce un frammento di storia lontana. I protagonisti rinascevano a nuova vita, mi sentivo un demiurgo.

La ricerca aveva suscitato un certo interesse in ambito accademico. Mostrava come il lavoro nelle botteghe fiorentine del Seicento non fosse dissimile a quello nelle manifatture inglesi dell'epoca. Gli addetti non erano soci o allievi, ma operai, che lavoravano per il padrone della bottega. Le cause del ritardo italiano non erano legate a una arretratezza delle forme di organizzazione del lavoro (come certa storiografia sosteneva) ma dovevano essere ricercate in altri fattori, di carattere culturale, politico, strategico, nella mancanza di un mercato interno e di mercati coloniali. I documenti che avevamo trovato restituivano inoltre un quadro esaustivo della distribuzione delle diverse fasi di lavorazione in Firenze, di quelli che erano i mercati di riferimento, della rivalità con Lucca (altro importante centro di produzione serica), dei rapporti con le corti europee del periodo.